

REPORTAGE DA NAIROBI NELLO SLUM DI NYERI, SULL'ALTIPIANO

Vivono a ridosso del fiume
Metà della popolazione sopravvive vicino alle carceri con 300 detenuti

Tra i bambini che non hanno una vita

Alice Village: ti guardano per cercare un sorriso

di ROBERTO ROSSI

Arriviamo a Nyeri a bordo di un matatu, dopo circa 3 ore di viaggio, al costo di 12000 scellini in due, 6 euro a testa. Per una camera doppia spenderemo sui 20000 scellini per una notte al Batian Hotel, nel centro della cittadina. Fino a ieri pioveva, ma oggi la giornata è illuminata da uno splendido sole caldo e la luce è limpida, il cielo azzurro, la terra rossa argillosa ricorda l'Uganda, il Karamoja.

Conosciamo Sanson in un bar, lui sarà la nostra guida in questo week end a Nyeri. "Sono nato qui e qui ho la mia famiglia e i miei genitori - racconta Sanson - ma quasi ogni giorno scendo a Nairobi perché la mia attività la svolgo soprattutto là". Lui si occupa di turismo, ha una piccola agenzia con la quale organizza tour guidati. Ha personale preparato che lo collabora, ma nel nostro caso è lui stesso che ci accompagnerà in questi 2 giorni. "Lo slum di Nyeri non è come quelli di Nairobi - ci precisa Sanson - anche se comunque la gente deve fare i conti tutti i giorni con problemi di cibo e di sopravvivenza". In effetti verificammo di persona che l'ambiente è

tutt'altra cosa da Kibera o Korogocho, le abitazioni sono più ampie, lo sporco non è a quei livelli.

"Circa metà della popolazione vive qui - continua la nostra guida - a ridosso di questo fiume che fa da confine con le carceri" e ci indica una costruzione dentro la quale stanno circa 300 detenuti. All'interno dello slum, che si raggiunge in pochi minuti dal centro della cittadina, si notano piccoli appezzamenti di terreno per la coltivazione di mais, banane e ortaggi.

Entriamo in una casa, accolti da un amico di Sanson. Ci offrono da bere qualcosa che sa di un intenso gusto di tè. I 3 figli si siedono vicino a me e a Nicolò. Faccio a loro qualche foto, poi ridono e si divertono guardandole nel monitor della macchina. Ha 4 anni Steven, il più piccolo, che si butta sul divano con salti da acrobata, sfiorandomi.

Dopo qualche minuto siamo con loro e tanti altri bambini di nuovo in visita allo slum. Non ci sono attività di commercio,

quelle piccole baracche che avevamo visto negli altri slum di Nairobi. Solo qualche laboratorio di sartoria che si limita ad una vecchia macchina da cucire poggiata su un tavolo.

Sono arrivate ormai le cinque, la sera si avvicina, la luce sta già calando. Salutiamo la coda di gente che ci ha seguito in questa visita, i bambini che ti saltano vicini per farsi prendere in braccio, qualche minuto ancora e poi siamo in direzione centro Nyeri. L'appuntamento con Sanson è per il giorno dopo, sabato, si andrà al villaggio, per poi rientrare a

Lo slum più fortunato
A Nyeri c'è una condizione più umana, ma ci sono problemi di cibo

Nairobi. Questa sera proveremo un locale tradizionale, con una discreta cucina, peccato che il mio nyoma choma è a base di carne tutt'altro che tenera. La stanchezza ha il sopravvento, per cui solo il tempo di una birra e poi subito in albergo.

La mattina risplende dello stesso sole di ieri, bello e caldo. Sono le nove e Sanson è già di sotto, nella hall. Buona colazione e partenza per il villaggio, a circa 6 km. da Nyeri, direzione

Nyahururu. Con Sanson c'è Randy che con una vecchia Nissan ci condurrà a destinazione. La strada arrampica, attorno un ambiente meraviglioso, una vegetazione rigogliosa ricopre questo altipiano. Un paio di soste per riprendere questo paesaggio, per immortalare questi colori vivi, straordinari. Sanson ci fa segno in lontananza del villaggio, che pare non abbia nome, ci dice, ma non mi convince, realizzo che o non lo sa o non lo ricorda.

Appena scesi dall'auto, ci incamminiamo salendo una strada rossa e scorgiamo le prime capanne. Pochi passi e già ci corrono incontro bambini e ragazzi che cominciano a salutarci, prenderci la mano, chiederci una foto. Non so, forse è troppo presto, forse ancora dobbiamo carburare, ma questa grande vitalità attorno a noi, in questo momento ci infastidisce un po'.

Anche quella pace che domina quest'angolo di paradiso non si addice a tutto il caos che in pochi secondi si è creato attorno. Ma è solo il primo impatto. Ritornare consci dell'african style e trasformeremo questo momento di serenità svanito in un'ulteriore opportunità per goderci questi bimbettini scatenati.

Anche perché non c'è alternativa... Il villaggio è un insieme di una ventina di capanne, in terra, stercio e legno. Quasi tutti hanno qualche capra, qualche gallina che scorrazzano per le polverose stradine. Anche qui le famiglie sono composte da circa 7/8 persone e vivono in spazi ristretti, tuttavia la giornata è trascorsa prevalentemente all'aperto.

Curano le proprie poche coltivazioni, quei pochi animali, fanno qualche lavoretto nei dintorni. Non danno l'idea angosciante degli abitanti dello slum, hanno uno stile di vita molto diverso. Qui hanno scelto di mantenere uno stile di vita più tribale, di conservare e vivere le proprie tradizioni. E' trascorsa poco più di un'ora quando decidiamo di tornare verso Nyeri.

Una cittadina, tutto sommato, piacevole, certamente vivibile, dove la povertà, che comunque c'è, non produce sulla comunità devastazioni come quelle viste a Nairobi. Salutiamo Sanson davanti ad una fresca bibita e ci avviamo al nostro matatu. Dopo quasi 3 ore siamo di nuovo nel caos della capitale. Domani sarà Italia. Anche questa avventura è terminata. A presto, mia amata Africa.



LA SCHEDA

Nyeri, anche sugli altipiani centrali ci sono le baraccopoli

L'ultima tappa di questo reportage è Nyeri, 200 km. a nord di Nairobi. Vivace e ricca di negozi, Nyeri è tra le località più grandi degli altipiani centrali. Da presidio militare, si trasformò in centro commerciale e sociale dove si davano appuntamento allevatori, agricoltori e coltivatori di caffè europei.

In seguito, però, il crollo dell'economia portava, attorno agli anni '70 all'esodo verso le città e la costa, alla ricerca di condizioni di vita migliori. Da qui, come anche dalle zone rurali al confine con l'Uganda, un esercito di milioni di persone si sono riversate nella capitale, come anche a Mombasa e su tutto il litorale dell'Oceano Indiano, andando a creare immense baraccopoli.

La crescente povertà non ha poi risparmiato coloro che, in questi piccoli centri, riuscivano a sostenere una vita accettabile. Ed è così che anche a Nyeri, come in tanti altri centri minori, si è vissuto il fenomeno degli slum, con la formazione di un popolo che andava ad occupare e ad incrementare sempre più queste baracche. E' un bellissimo territorio questo, coperto da una ricca vegetazione, fatta di piantagioni di caffè e di tè, ma anche di ortaggi, canna di zucchero, agrumi, banane e noci. Era questa l'economia trainante di questa gente, fino a quando le multinazionali non hanno deciso di coalizzarsi, imponendo a questi prodotti un prezzo di acquisto sempre più basso, che ha impoverito, nel giro di pochi anni, l'intera comunità locale.



Nella foto grande al centro: ecco lo slum di Nyeri sull'altipiano centrale. Baracche come a Nairobi, ma c'è più umanità. A sinistra: la cascata di Kiambu, a trenta chilometri da Nairobi, le piantagioni di caffè e il "Batik" al Masai Market di Nairobi



Non hanno un'età, una casa, un affetto

Piccoli salvati dalla strada, quasi non esistono

Manca ormai veramente poco. Questi ultimi giorni, come mi aspettavo, sono volati. E' così, come sempre, ogni volta. Le giornate così piene non ti danno il senso del tempo che passa. E che scorre veloce. Troppo veloce. E che vorresti fermare... Ripercorri con la mente i tanti momenti che hai trascorso qui, le tante parole, le immagini, le sensazioni. Su alcuni ti soffermi un po' di più. Alcuni attimi, che rivivi così, come in quel momento. Chiudi gli occhi e rivedi i sorrisi e gli sguardi dei tanti bambini. Senti ancora le loro mani che stringono la tua. La senti ancora, piccola

e tenera, proprio com'era, quasi timorosa. Poi più sicura, decisa. Sentono che possono fidarsi. E in quel momento ti guardano, cercano i tuoi occhi, vorrebbero dirti tante cose. Anche tu vorresti dire loro tante cose. E si crea una muta intesa, parole non dette che arrivano chiare. Non c'è bisogno di altro. E' così tutto limpido. E da quel momento loro sono parte di te. E tu sei parte di loro.

E' vero, pochi giorni si trascorrerà con loro. Pochi giorni, poco tempo, è vero. Ma sufficiente a questi piccoli per capire e conoscere l'affetto, quello di cui un bambino ha assolutamente biso-

gno. Come l'aria che respira. E' vitale. Per sentire il bene che viene dal cuore. Per sentirsi voluti, desiderati, amati. Sono ingredienti, questi, necessari, per formare una personalità equilibrata, sicura. Hanno vissuto troppo tempo in balia di eventi devastanti. Soli e persi. Senza un riferimento, senza una casa, senza una famiglia, senza "una mano tesa".

Ora qui all'Alice Village hanno un'opportunità. Importante, forse decisiva. E' per questo che ogni tanto vengo qui, per questi bambini. E stare con loro è come stare con tutti i bambini del mondo. Quelli a cui è stata

Non ci sono attività di commercio

Solo qualche laboratorio di sartoria, con una vecchia macchina da cucire

Una strada rossa, le prime capanne

Nelle case in terra e legno tutti hanno una capra, una gallina



La gente del villaggio di Nyeri: una ventina di capanne in terra, sterco e legno dove vivono in sette o otto a baracca

LA RIFLESSIONE - Rischiare la sofferenza

Quell'Africa che non si vuole occidentalizzare e grida di non avere paura

La mano è indecisa, la penna in attesa, la mente vaga. Ci sono momenti che vorresti dire tutto, far uscire quello che hai dentro, le emozioni, le sensazioni, i sentimenti. Che senti come un fardello troppo pesante, che hai bisogno di liberare, di scaricare. E che invece rimane lì, non ti esce nulla, proprio nulla. E' sempre difficile parlare di sentimenti, molto difficile parlare dei tuoi sentimenti.

"Per me l'Africa è la vita - mi dicevano - nasce tutto là, finisce tutto là". Impariamo da loro, mi dicevano, quella è la culla del mondo. E' l'altra tua metà. Impara a conoscerla, impara da lei. L'Africa è dentro ognuno di noi. Questo mi diceva una voce. E la voce che mi ha insegnato questo, mi ha insegnato ad amare, mi ha insegnato a vivere. Mi ha insegnato a soffrire. E a continuare, a guardare avanti. A credere nel domani, nella gente, nel bene.

E sai quanto sarebbe dannatamente importante, quanto lo vorresti. Ma è così, non ce la fai. E tutto rimane lì, dentro di te. E il fardello diventa sempre più grande, sempre più pesante.

"Perché?" ti chiedi, perché dev'essere così? Ma non c'è perché. E' così e basta.

Siamo spesso prigionieri di noi stessi. Creiamo attorno a noi una gabbia, con fitte, strette inferriate. Nessuno deve entrare lì dentro. Ma lì dentro sei tu ad essere in gabbia, sei tu a non poterne uscire. Lo fai per proteggerti, per paura. E da quel momento ti isoli, sei solo. Tu lì dentro, tutto il mondo fuori. Tutta la gente fuori. E ad ogni momento di sofferenza aggiungi alla tua gabbia una sbarra in più. E ti chiudi sempre più dentro, sempre più solo.

Parli con chi non sa di essersi chiuso dentro la sua gabbia, gli dici che per te è così. Ti rispondono sì, forse è vero. Gli chiedi di provare ad uscire, di liberarsi della gabbia. Di liberarsi dalla paura, di rischiare la sofferenza, di rischiare di vivere. Ma è difficile, si preferisce non vivere purché rischiare. E così non si rischia nemmeno il piacere della gioia, della felicità. Quella che capita solo se siamo capaci di coglierla, se siamo aperti a riceverla.

"Siamo tutti uguali - mi diceva sempre quella voce - solo quello che decidiamo di costruire attorno a noi ci differenzia l'uno dall'altro". I ricordi, le paure, la sfiducia ci frega in ogni momento, condiziona la nostra vita. Mette sempre più inferriate alla nostra gabbia, sempre più chiusa, sempre più fitta.

Fino a quando non rimane più il minimo spiraglio e non vediamo più nulla. Siamo al buio, ciechi. E siamo soli, persi, finiti. C'è un bel libro che ho letto di recente "L'Africa in soccorso all'Occidente", un titolo provocatorio, può sembrare. Non lo è, in realtà, per me.

La mia Africa, l'altra mia metà è l'altra metà di tutti. Questo mi diceva la mia voce, questo è nella mia memoria. Impariamo da lei, da loro, da questa gente, da questo popolo. Che vive sorridendo alla vita. Quell'Africa che non si vuole occidentalizzare, quell'Africa che può correre in soccorso a noi. Che ci dice di uscire dalla gabbia, di vivere e di rischiare, di soffrire e di sorridere. Che ci dice di non avere paura.

E' una voce che mi ha detto questo, che mi insegnato a soffrire e a sorridere, a gioire e a piangere. Che mi ha insegnato a non avere paura. E' una voce che mi ha detto questo, la mia voce. Quella che mi stringe la mano, ogni volta che la allungo. Sotto questo cielo. Sotto il cielo di questa mia Africa.

Roberto Rossi



Ecco i bambini nella baraccopoli di Nyeri, a 200 chilometri a Nord di Nairobi. Accanto: il centro della città di Nyeri, vivace e ricco di negozi

de. E' forte. Gli chiedo di non lasciarmi. Gli dico che ho un desiderio da esprimere. "Lo so" mi dice. E' così, lui lo sa, lui c'è sempre, ogni volta che lo voglio. E sa ogni cosa di me. Forse sto volando, non ho la percezione del corpo. Solo una mano che stringe la mia.

E sono tranquillo, sereno, sto bene. Qualche istante, lungo. Un tempo giusto. Poi sento la mano che si allenta. Apro gli occhi, guardo il cielo. Una stella è caduta, la sua scia ha illuminato il cielo. Ne sono certo. Penso ai bimbi, assorti nei loro sogni, quelli che, nessuno, potrà mai loro sottrarre.

Prendo le ginocchia tra le mie braccia, mi rannicchio, mi stringo. Un desiderio, solo uno. Che vola alto. Che arriva là. Là, dove c'è una mano tesa, sempre, ogni volta che allungo la mia.

R. R.

negata la normalità. Quelli che ti guardano per cercare un sorriso. Quelli che non vivranno mai la spensieratezza, la gioia dell'essere fanciullo.

Quelli che l'adolescenza rischiano di viverla per strada, senza un futuro, senza una mèta, senza una storia. Bambini che non hanno un'età, un affetto, una casa. Bambini che non hanno una vita, che

non ci sono, non esistono.

Sono sdraiato, è notte, guardo il cielo. C'è qualche nuvola, ma c'è sempre anche qualche stella. E' la notte giusta, quella delle stelle cadenti, la notte di San Lorenzo. Aspetto e fisso il cielo. Una stella cadrà. Ho solo un desiderio, mi può bastare una sola stella. Una sola scia di luce. Quella che mi farebbe chiudere gli occhi ed esprimere

questo unico, grande, mio desiderio. Il cielo è gran parte coperto, ma una stella ci sarà! Vedo le nuvole correre. Che disegnano questo cielo d'Africa. Mio, sempre più mio.

Chiudo gli occhi. Allungo una mano, sento una stretta. Lo sapevo, lo aspettavo. Ora è piccola la mia mano, come quella di un bambino. La mano che mi stringe è gran-